

Professioni. Gli Ordini rinunciano alla fase cautelare

Albi, salta la sospensiva del decreto qualifiche

Alessandro Galimberti

ROMA

Il Tar del Lazio non deciderà più sulla sospensiva del decreto di recepimento della direttiva comunitaria "qualifiche professionali", che introduce una sorta di riconoscimento in chiave europea delle Associazioni dei senza Albo. Gli Ordini che si erano opposti all'elenco delle Associazioni (abilitate a dire la loro sulle piattaforme europee per la formazione), ieri mattina in udienza hanno rinunciato all'istanza cautelare, ottenendo un rinvio per la riunione dei procedimenti sullo stesso tema e una data, forse già il prossimo gennaio, per la decisione nel merito. Il verdetto sul "decreto qualifiche", quindi, resta in sospenso, ma la scelta di dribblare la fase cautelare - sede in cui bisogna dimostrare anche l'irreparabilità degli effetti del provvedimento impugnato - ha subito dato il la alle reazioni unanimesi e a tratti trionfalistiche dei "senz'Albo".

«Prendiamo atto della decisione - dice Giuseppe Lupoi, presidente del Colap (libere associazioni professionali) - che dimostra la debolezza intrinseca del ricorso, la cui unica ragione è il tentativo di strumentalizzare la magistratura per fini politici con l'obiettivo di conservare un'idea del mondo professio-

nale ormai obsoleta». Per Riccardo Alemanno, presidente Int (tributaristi) «qui l'unico danno è lo stallo che il ricorso, assolutamente immotivato e immotivabile, ha creato alle Associazioni. Una parte, ancorché minoritaria degli Ordini, non ha perso occasione per dimostrare l'incapacità di accettare la modernizzazione».

Per Luigi Pessina (Ancit, consulenti tributari), la rinuncia «dimostra chiaramente la debo-

LE REAZIONI

Le associazioni:
un atto di debolezza
dei ricorrenti

La replica: scelta per avere
subito il giudizio di merito

lezza delle tesi di chi continua a difendere privilegi corporativi in luogo di un benessere generale nel Paese». «Soddisfazione» esprime il presidente dell'Ancot, Arvedo Marinelli, secondo cui la prossima sentenza del Tar «potrebbe definitivamente svincolare l'attività ministeriale dall'ingiusta "morsa" degli Ordini». Per Roberto Falcone (tributaristi Lapet): «il regolamento è pienamente legittimo, come ribadito a suo tempo dai

ministeri della Giustizia e delle Politiche comunitarie. Siamo sicuri che il Tar condividerà questa posizione».

Considerazioni, tutte queste, che non turbano la controparte ordinistica. Raffaele Sirica, presidente del Cup, auspica «Una sentenza che faccia chiarezza subito». «Possono ovviamente sostenere ciò che vogliono - dice Paolo Stefanelli, presidente del Consiglio nazionale degli ingegneri - la verità è che si tratta di una scelta di strategia processuale: vogliamo una pronuncia definitiva in tempi brevissimi, quindi d'accordo con i nostri legali abbiamo deciso di soprassedere alla fase cautelare». Non una desistenza, quindi: «Al contrario, siamo sempre più convinti della correttezza della nostra posizione, che non è di difesa corporativa: l'obiettivo è salvaguardare la qualità del servizio professionale reso ai cittadini, mission fondativa e giustificativa degli Ordini». Sulla stessa linea Claudio Siciliotti, presidente dei dottori commercialisti e degli esperti contabili, che contesta i trionfalismi degli avversari, annunciando che «il Consiglio si riserva di impugnare qualsiasi atto o provvedimento, quali le iscrizioni all'elenco istituito al ministero, dovesse essere adottato nelle more della pronuncia del Tar».